

*Verso un fiorire **DI PACE****

C’è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c’è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C’è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c’è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.
Profondamente stimavo un amico
quasi invidiando un altro, a cui diceva
stupido, e non a me.
C’è pure chi educa, senza nascondere
l’assurdo ch’è nel mondo, aperto a ogni
sviluppo ma cercando
d’essere franco all’altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.

(Dolci, 1974, p. 105)

L’educazione alla pace è una tematica vasta e complessa che non può essere affrontata solo a livello teorico o rigorosamente all’interno di ambiti accademici. Affinché il processo che si attiva nella costruzione della pace risulti efficace, è necessario dare un senso e una direzione a partire dalle relazioni sociali che viviamo nella quotidianità, iniziando dai bambini.

Se il presupposto è che i bambini di oggi saranno le donne e gli uomini di domani, è indispensabile partire da loro per pensare a una nuova società di pace che fondi solide radici, prendendo in considerazione le piccole cose di ogni giorno. Nel tempo, avendone cura adeguatamente, si potrebbero raccogliere frutti inattesi che determinano il cambiamento, seppure minimo. Infatti, anche un piccolo segnale che si muove in questa direzione contiene in sé i germogli di una possibile trasformazione. Tutto ciò diviene ancora più urgente e assume maggiore valore all’interno di contesti fortemente connotati da comportamenti individualistici e tendenzialmente violenti.

In questo senso metterò in rilievo l’importanza di un impegno che da alcuni anni abbiamo attivato nella direzione della «pace» all’interno della Biblioteca dei bambini e dei ragazzi «Le Balate», nel quartiere Albergheria di Palermo.

Il luogo in cui operiamo presenta delle caratteristiche ben definite: situazioni di abuso e di violenza sia all’interno che al di fuori delle mura domestiche, comportamenti illegali come piccolo spaccio, corse clandestine e usura. Non indifferente,

inoltre, è la presenza dello sfruttamento e della prostituzione.

Partendo dalla situazione reale che emerge da un'attenta analisi della condizione attuale, è propedeutico accogliere quei tratti che caratterizzano i comportamenti dei bambini per riuscire a guardarli in prospettiva. Fin dalla nascita essi si nutrono dei condizionamenti che quella realtà offre: aggressività, atteggiamenti competitivi e violenti, sopraffazione, non ade-

L'EDUCATORE
DIVIENE NESSO
VIVENTE TRA LA
REALTÀ CHE IL
BAMBINO VIVE
E UN'ALTRA
POSSIBILE
SPONDA: LA
SCELTA DELLA SUA
STRADA

recepire nuovi modelli di riferimento, le probabilità di allargare lo sguardo verso comportamenti alternativi consente loro di avviarsi a prenderne consapevolezza pur mantenendo la propria identità.

Come M. Montessori, P. Freire, D. Dolci ci suggeriscono, create le condizioni che permettono al bambino di sentirsi protagonista della propria crescita, si può arrivare nel tempo a far conoscere modalità altre che favoriscono la cooperazione, la solidarietà, l'altruismo, anche attraverso

lo sviluppo della sicurezza in sé, la crescita dell'autostima e la consapevolezza della propria identità. Condizioni, queste, che passo dopo passo contribuiscono – a lungo termine – a formare cittadini responsabili, consapevoli dei diritti e dei doveri di ciascuno, e impegnati per la loro tutela e per quella della società.

Educando al rispetto dei diritti umani, alla nonviolenza, alla ricerca di soluzioni dei conflitti, alla legalità, si avvia – nelle piccole azioni di ogni giorno – un processo di costruzione di convivenze che si attivano in un primo tempo nel contesto più prossimo (all'interno della propria famiglia, del gruppo-classe, del quartiere), fino ad arrivare via via a intrecciare rapporti di solidarietà ed empatia anche con le diverse etnie, molto presenti all'Albergheria.

Nutrendosi dell'esperienza diretta nel mettere in pratica i valori su cui si fonda il rispetto civico nella sua accezione più ampia, i bambini hanno l'opportunità di assaporare una migliore qualità nel relazionarsi con se stessi e con il mondo circostante. Qualità che consente, in ricaduta, di elaborare percorsi emozionali e strutture mentali che, concretamente, possono condurre alla pacifica e dialogante convivenza.

Ruolo fondamentale, a questo punto, diviene quello dell'adulto educatore che, consapevole delle potenzialità di sviluppo di cui ciascun essere umano è portatore, mette a servizio la propria sensibilità e le proprie competenze per favorire processi che generano cambiamento.

Come la creatura simbolica del *Mito di Nesso* fa da traghettatore tra le due sponde del fiume Eveno, l'educatore diviene nesso vivente tra la realtà che il bambino vive e un'altra possibile sponda, tenendo presente che egli ha il compito di favorire la scelta della sua strada accompagnandolo, piuttosto che incanalarlo su rigidi binari.

Ponendoci come esempio, noi adulti – in Biblioteca – operiamo per creare condizioni adeguate affinché i piccoli si possano esprimere nelle diverse sfaccettature, possano tirar fuori la propria aggressività per provare a trasformarla, attivino una capacità di ascolto che nel tempo possa divenire reciproco, ricerchino e trovino modalità altre per gestire situazioni conflittuali, assumano regole di vita per favorire processi di trasformazione che via via possano condurre alla sicurezza interiore. Questa diviene trampolino di lancio per un consolidamento di tutte quelle caratteristiche che portano ciascuno a essere costruttore di un mondo nuovo nel quale la tensione dialettica – ineliminabile dall'umana convivenza – sostituisca, si spera per sempre, la cieca e distruttiva contrapposizione «armata».

La Biblioteca è un luogo che accoglie i bambini della città e, in particolare, quelli provenienti dal quartiere in cui è ubicata. In funzione di questo genere di utenza, essa non solo ha il peculiare compito di promuovere la lettura ad alta voce, di fare conoscere testi belli esteticamente e significativi nei contenuti (attraverso questi i piccoli conoscono, creano, giocano, sviluppano e approfondiscono, producendo «pensiero»), ma anche e soprattutto quello di offrire opportunità diversificate che consentono di esprimersi attraverso la frequenza di laboratori di musica, arte e teatro.

Nell'arco di questi ultimi cinque anni, in Biblioteca si sono effettuate diverse iniziative in collaborazione con i genitori. Iniziative che hanno reso ancora più credibile ed efficace il nostro operato agli occhi dei bambini e degli adulti stessi. Si sono venute a creare condizioni che contribuiscono a riflettere sulla necessità di prendere consapevolezza del proprio stato e su quanto

sia importante cooperare per generare cambiamenti, laddove necessario. Tale presa di consapevolezza appare evidente in quanto, a differenza del passato, i genitori con cui entriamo in relazione ci manifestano apertamente la loro fiducia nel desiderio che i figli non seguano il loro stesso amaro «destino». Vedono invece affermare quel barlume di speranza che fa prefigurare alternative qualificanti per la crescita dei loro figli.

Per esplicitare più chiaramente il senso del nostro operato, riporto alcuni esempi concreti che mettono in luce determinati aspetti che ho precedentemente evidenziato.

Obiettivo primario della Biblioteca, fortemente voluto da noi operatori, è quello di far respirare un clima accogliente e rassicurante ai bambini, convinti come siamo che l'ambito affettivo-relazionale abbia un ruolo fondamentale nella loro crescita. È questa la condizione che favorisce lo sviluppo della motivazione e consente processi di apprendimento fluidi e tangibili. Un valido esempio può essere quello di G., che ha cominciato a frequentare la Biblioteca all'età di tre anni. Ultimo di tre figli maschi, inizialmente accompagnava i suoi fratelli con i genitori. Crescendo, lui stesso ha espresso il desiderio di ascoltare



le storie in Biblioteca e di trascorrere un tempo nello spazio ludoteca. A soli quattro anni, a seguito di una malattia incurabile, gli muore la madre. Si può immaginare la lacerazione e il dolore provocati dall'evento luttuoso e l'effetto che questo ha generato soprattutto in lui, il più piccolo della famiglia.

A partire da quell'istante, pur continuando a frequentare la Biblioteca, G. non si mostrava disponibile allo sguardo, al dialogo, all'interazione con gli altri; ha manifestato inoltre tratti di tristezza e apatia, non riuscendo a reagire allo stato d'animo del momento. Attraverso un atteggiamento di ascolto attento e il riconoscimento del suo dolore da parte degli operatori, nel tempo G. si è dato il permesso di esternare le proprie emozioni (rabbia, tristezza, dolore, aggressività...), confidando nel contenimento di noi adulti. Il contatto fisico (sguardi, abbracci, sorrisi, baci, carezze...) ha fatto sì che G. potesse gradualmente pacificarsi con se stesso e col mondo circostante e ritrovare via via il piacere e la gioia di scoprire e imparare cose sempre nuove.

Un altro esempio riguarda L. La sua condizione familiare vede mancare la figura materna fin dalla più tenera età. Vivendo all'interno di un nucleo nel quale sono presenti il padre, la sorella maggiore e la nonna, la bambina non ha potuto sperimentare quel legame affettivo fondante che è proprio della relazione madre-figlia. L'affettività che la lega al resto della famiglia appare insufficiente a colmare quelle lacune affettive che consentono, durante la crescita, di costruire un'identità forte e stabile dal punto di vista emotivo. È risaputo che un solido senso di identità e una chiara percezione della sicurezza in se stessi fanno sì che l'aggressività insita in ogni essere umano, intesa come forza vitale, venga canalizzata verso forme espressive più evolute. L'avere fiducia in

sé consente, in prospettiva, lo sviluppo di una personalità centrata, equilibrata, armonica e, dunque, potenzialmente non violenta.

Fin dal suo primo ingresso in Biblioteca, consapevoli della sua situazione familiare, noi operatori abbiamo agito affinché, innanzitutto, lei si sentisse accolta come persona in quanto spesso i bambini, che solitamente entravano in contatto con lei, utilizzavano parole di disconferma e talvolta quasi di disprezzo. Parallelamente, anche a scuola erano evidenti comportamenti squalificanti nei suoi confronti che andavano a ledere sempre più il senso di autostima e la speranza di riuscire col tempo ad andare oltre quei limiti entro i quali rimaneva aggrovigliata e che credeva insuperabili. Questi le causavano una sensazione di malessere che toccava corde sottili e profonde.

Il fatto che la Biblioteca rappresenti un luogo dove i bambini possono accedere liberamente, senza imposizioni e forzature, ha permesso che L. si sentisse libera di scegliere di giorno in giorno di frequentarla. Se all'inizio ciò avveniva saltuariamente, nel tempo la sua presenza è stata sempre più assidua, anche quando le venivano richieste prestazioni specifiche relative all'attenzione, alla concentrazione, al rispetto delle regole (elementi che non facevano parte del suo vissuto quotidiano e dunque inizialmente non facili da accettare).

Anche il non sapere leggere e scrivere – pur frequentando la seconda elementare – la rendeva ulteriormente insicura rispetto ai compagni di scuola e agli altri bambini che frequentavano la Biblioteca. Come effetto, L. assumeva atteggiamenti aggressivi e violenti nei confronti di piccoli e grandi, essendo costantemente in lotta per l'affermazione di sé: unico modo a lei noto per esprimersi e per rassicurarsi rispetto al suo esistere. Era

anche convinta di non essere in grado di riuscire in qualcosa.

Sostenendola, incoraggiandola, valorizzandola, mettendo in rilievo le sue potenzialità e le sue reali capacità (pure in altri ambiti che non riguardavano direttamente la lettura e la scrittura), noi operatori – attraverso un percorso mirato – abbiamo aiutato L. ad acquisire gradualmente una maggiore sicurezza di sé. La fiducia in se stessa e negli altri e l'andare oltre i limiti da lei percepiti hanno fatto sì che si sentisse abbastanza forte per mettersi in gioco. Si è data man mano il permesso di verificare che poteva farcela benissimo da sola, manifestando una sempre maggiore autonomia.

Sulla base di questi presupposti, lo sforzo richiestole – riguardante competenze specifiche di alfabetizzazione – le appariva meno gravoso, introducendola piuttosto fluidamente al riconoscimento dei simboli grafici fino ad allora estranei e incomprensibili. Sorprendente la sua gioia sia nel momento in cui si sentì capace di riuscire nella lettura e nella scrittura, sia quando nello scambio interpersonale percepiva di poter emergere, tra gli altri, in qualcosa di positivo.

Tutto ciò ha contribuito, dal punto di vista relazionale, a far sì che L. si mostrasse più disponibile a un confronto sereno e costruttivo con i compagni e le compagne.

Nel contempo, in direzione dei bambini che erano soliti evitarla denigrandola, noi educatori abbia-

mo operato affinché il gruppo maturasse sentimenti di rispetto per l'altro, mettendo in rilievo l'importanza di riconoscere a un nostro simile pari dignità e valore. Attraverso il gioco, le letture mirate e le riflessioni condivise, abbiamo facilitato la comunicazione, la cooperazione, la condivisione di emozioni. Ciò ha fatto sì che si comprendesse che ognuno è un dono prezioso e che la «diversità» spesso risulta essere fonte di ricchezza.

Ci sono stati momenti in cui L. è diventata, addirittura, risorsa e riferimento per il gruppo stesso. Pottersi identificare nell'altro, mettersi nei suoi panni e cominciare a provare empatia, ha permesso che ogni bambino si sentisse rispettato e riconosciuto come persona unica e speciale: si è generato un senso di comunanza e di appartenenza sempre più lontano da atteggiamenti di pregiudizio.

La manifestazione predominante nelle relazioni tra i bambini che frequentano la Biblioteca fa riferimento a quella modalità conflittuale che costantemente vivono all'interno del loro contesto familiare e

che riconoscono come unica forma di relazione. Se consideriamo che il conflitto, in sé, non risulta necessariamente negativo – se non nelle sue forme più estreme – il nostro compito è quello di far vivere il momento del conflitto come una risorsa, un'occasione di crescita da cui apprendere, imparando a gestirlo in modo costruttivo e ricercando soluzioni creative. In funzione di ciò abbiamo sollecitato i bambini a trovare loro



stessi alternative efficaci di fronte al sorgere dei problemi, piuttosto che lo scontro fisico, la violenza verbale, la mancanza di disponibilità al confronto.

Creare occasioni di riflessione, di scambio e di rispetto hanno favorito l'adattamento reciproco attraverso quelle soluzioni condivise che consentono a ciascuno di sentirsi a proprio agio – in quanto riconosciuto – e

di essere protagonista del processo di rielaborazione del conflitto. Un'attenzione particolare meritano i due cugini di sei anni, K. e S. Al loro ingresso in Biblioteca erano soliti relazionarsi con

noi adulti e con i bambini gridando, utilizzando parole, dando calci e pugni, lanciando oggetti di vario genere, manifesteriosi nella loro modalità abituale che tiene a distanza ogni possibile interlocutore. Nelle occasioni di conflitto questa modalità diveniva ancora più evidente e amplificata.

È risultato veramente difficile gestire una condizione così estrema. Se da una

parte abbiamo provato a porre dei limiti per favorire un processo di contenimento e per evitare che si sfociasse oltre il «consentito», dall'altra abbiamo maturato e fatto maturare il bisogno di rapportarsi con l'altro rinforzando il rispetto, il senso di fiducia e privilegiando momenti di dialogo, di reciproco ascolto, piuttosto che utilizzare forme di «potere» proprie del controllo, dell'imposizione, della punizione. In questo modo, costruendo un clima rassicurante e accogliente, abbiamo valorizzato il più possibile il positivo che affiorava, non intaccando in alcun modo la sfera affettiva, al di là del loro comportamento.

Ponendoci noi operatori come modello di riferimento, abbiamo favorito e incentivato la loro autonomia nel gestire le relazioni in maniera rispettosa e non-violenta, rendendo loro responsabili del proprio comportamento e delle proprie azioni. Nel tempo K. e S., ciascuno in modo diverso, hanno potuto sperimentare e fare propria una modalità alternativa a quella da loro conosciuta, riuscendo a negoziare di volta in volta la propria posizione e a mediare, divenendo capaci di trovare soluzioni efficaci nella gestione dei conflitti.

Molte caratteristiche risultano comuni a tutti i bambini del contesto sociale di cui stiamo trattando, ma alcuni aspetti appartengono, in particolare, a uno di loro piuttosto che a un altro.

Nel caso di Sa., ciò che posso mettere in luce riguarda l'assoluta mancanza di consapevolezza che esistono regole che favoriscono la vita in comune e la conseguente incapacità di assumerle e rispettarle. Vivendo in un ambiente in cui tutto è lecito – compreso l'illecito – e in cui l'autorità istituzionale non viene riconosciuta a più livelli, è difficile che Sa. riconosca altri valori se non quelli di cui si nutre quotidianamente.

SE L'AGGRESSIVITÀ
VIENE
CANALIZZATA
VERSO UN
PERCORSO
CHE PREFIGURA
SENTIMENTI
D'AMORE,
È POSSIBILE
RESPIRARE QUEL
SENSO DI PACE
CHE PUÒ ESSERE
CONSIDERATO
COME ARMONIA
TRA TUTTE LE COSE

Per riuscire ad attivare un processo di decondizionamento, abbiamo intrapreso strade che all'inizio apparivano impervie e quasi impossibili da percorrere. Spesso Sa., in contrasto col clima cooperativo e di ascolto conquistato dagli altri all'interno della Biblioteca, tendeva – qualora non riusciva a imporsi rispetto al suo sentire – a sfuggire dalla realtà e dalla circostanza del momento. Ritenendo fortemente di poter agire in maniera perentoria e assoluta, utilizzava tutti quegli espedienti che potessero soddisfare soltanto i suoi bisogni, i suoi desideri. Le strategie messe in atto da noi operatori sono state molteplici, ma quella che più di altre ha consentito a Sa. di comprendere la necessità di rispettare le regole è stata fargli sperimentare, a specchio, cosa si prova e come ci si sente quando il non rispetto di queste va a ledere la sua persona.

Inoltre ha avuto modo di constatare, anche attraverso l'esperienza diretta non sempre gratificante, che le regole contribuiscono a regolare i comportamenti e, in questo senso, a far procedere più fluidamente la relazione interpersonale e l'andamento organizzativo all'interno della Biblioteca. È auspicabile che negli anni, maturata ulteriormente questa

consapevolezza, Sa. possa fare propri quei principi fondamentali che aspirano a un valore più alto, che è quello della legalità.

Il compito di noi educatori, in Biblioteca, non è semplice. Ma se è vero che ciascuno è chiamato, come il mitico Nesso, ad assumere il ruolo di traghettatore, è anche vero che Armonia – figlia di Ares, dio della guerra, e Afrodite, dea dell'amore – ci prende per mano e ci accompagna nell'impervio cammino di ogni giorno.

I bambini che frequentano la Biblioteca possono essere paragonati a tanti piccoli Ares, dai comportamenti prevalentemente distruttivi, aggressivi, violenti. Se appaiono ai nostri occhi come piccoli «dei» è possibile trovare – nelle potenzialità positive – quella «giusta compagnia» Afrodite (ovvero quella modalità, quella strategia, quel tipo di amore, di abbraccio che vada bene – in modo diverso – per ciascuno di loro) che li faccia sciogliere, li faccia esprimere, li aiuti a pacificarsi. A quel punto gradualmente viene generata Armonia. Se l'aggressività viene canalizzata verso un percorso che prefigura sentimenti d'amore, è possibile respirare quel senso di pace che può essere considerato come armonia tra tutte le cose.

Bibliografia

DOLCI D. (1974), *Poema umano*, Einaudi, Torino.